

«La società mediatizzata quadro del nostro agire»

L' ASSISTENTE GENERALE DELLA CATTOLICA GIULIODORI Da organizzatore per l' Ufficio Comunicazioni sociali della Cei di «Parabole mediatiche», fu il primo a intuire la portata dell' evento per la Chiesa del nuovo millennio.

Monsignor Claudio Giuliodori oggi è assistente generale dell' Università Cattolica. E di quelle giornate romane del novembre 2002 ricorda che furono «frutto di un cammino iniziato con il Convegno ecclesiale di Palermo (1995) che portò a un profondo ripensamento del rapporto tra evangelizzazione, cultura e società, alla luce del "progetto culturale" della Chiesa italiana avviato pochi mesi prima. L' esigenza di incarnare il messaggio cristiano nelle dinamiche che segnavano il passaggio di millennio, si tradusse in una nuova progettualità ben espressa negli Orientamenti pastorali 2001-2010 in cui si sviluppava il tema "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". La scelta del verbo "comunicare" al posto di "annunciare" marcava il cambio di prospettiva e l' accettazione delle sfide poste dal nuovo contesto mediatico.

In quegli anni inoltre fu ripensato tutto l' impianto dei media cattolici con il rilancio di Avvenire, dell' agenzia Sir, la nascita di Tv2000, il circuito radiofonico InBlu, l' Ente dello Spettacolo, e una maggiore integrazione tra realtà nazionali e diocesane.

Cosa determinò il successo di «Parabole mediatiche»?

L' aver riportato il tema della cultura e il ruolo dei media al centro dell' azione evangelizzatrice della Chiesa fece emergere la ricchezza straordinaria e poliedrica del "popolo della comunicazione" che costituiva un grande patrimonio della Chiesa italiana. Per la prima volta tutti gli operatori della comunicazione e della cultura si ritrovarono a essere protagonisti consapevoli e riconosciuti della missione della Chiesa. Non che non fossero presenti anche prima, ma la loro azione era frammentata e spesso marginale rispetto ad altre realtà come quella dei catechisti o degli operatori della carità. Fu così che ci trovammo con un numero triplicato di partecipanti al convegno (oltre 800 persone rispetto alle 250 previste) e a un' adesione impensabile di oltre 8mila operatori della comunicazione e della cultura che nell' Aula Paolo VI il 9 novembre 2002 diedero vita allo straordinario incontro con san Giovanni Paolo II, dopo aver ascoltato la suggestiva e corposa relazione dell' allora cardinale Ratzinger.



Avvenire

FEdS

Quali sono state le conseguenze di quelle giornate?

Quell' evento segnò in modo irreversibile il passaggio da una Chiesa plasmata sulle dinamiche liturgico-catechetico-caritative a una comunità ecclesiale consapevole delle profonde trasformazioni e dei rapidi cambiamenti che si diffondevano sotto la spinta dei nuovi media digitali. Ne fu conferma la pubblicazione nel 2004 del Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa.

L' idea di fondo è che oggi nessuna azione pastorale può essere pensata e sviluppata senza tener conto del nuovo ambiente mediatico e dei nuovi strumenti di comunicazione.

Cosa insegna oggi, in un panorama mediatico rivoluzionato, un convegno che in fondo appartiene all' era pre-smartphone?

Che lo Spirito Santo soffia in modo imprevedibile e ci offre sempre nuove opportunità per portare a tutti la bellezza e la verità del Vangelo. Viviamo sfide epocali che sapremo affrontare solo camminando insieme (in modo sinodale) tra di noi e con una società sempre più mediatizzata.

Francesco Ognibene RIPRODUZIONE RISERVATA Giuliodori.